

Punta in alto l'inchiesta dei giudici di Messina sul colossale intreccio d'affari che ha portato apparati bellici di produzione italiana a governi sottoposti a embargo dall'Occidente

Dalla Procura solo «no comment». Un mistero anche il numero di avvisi di garanzia inviati. I soldi finivano su un conto cifrato in Svizzera Agusta, Breda e Oto Melara: «Non c'entriamo»

# La mano della mafia nel traffico d'armi

## Ricerca Rosario Spadaro, legato al boss Nitto Santapaola

Quattro mesi di indagini per mettere a nudo un traffico d'armi per centinaia di milioni di dollari, gestito da finanziati nati dal nulla. I magistrati di Messina che hanno scoperto l'organizzazione che riforniva paesi del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'America Latina, sono partiti da una tangente pagata ai dirigenti del consorzio autostradale Catania-Messina. I soldi finivano in un conto svizzero cifrato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

MESSINA. Punta in alto l'inchiesta dei giudici messinesi. Punta al gotha internazionale del traffico delle armi, al grande intreccio tra interessi finanziari, politici sotterranei e poteri occulti, che muove centinaia di milioni di dollari e rifornisce di armi sofisticate governi e dittature ufficialmente messe al bando dalle democrazie occidentali. «Arzente Isola» (Isola ardenne, ndr) punta ad un groviglio di interessi che assomiglia, man mano che passano le ore, ad un velenosissimo covo di vipere.

Nell'inchiesta sul traffico internazionale di armi che passava per lo Stretto di Messina, sono finiti i nomi di tre grandi imprese italiane a capitale pubblico: la Breda, l'Oto Melara e l'Agusta che ieri, nonostante i loro nomi apparissero a chiare lettere su un comunicato della Procura di Messina, hanno in tutta fretta smentito ogni coinvolgimento annunciando querelle. Restano però i dati raccolti dai sostituti procuratori Angelo Giorgianni, Franco Langher e Vincenzo Romano, che, riferendosi alle tre grandi industrie, scrivono che «vertendo l'inchiesta nello specifico contesto del commercio con Stati esteri, operato da aziende ad intero capitale pubblico, saranno attentamente valutati i profili penali correlati a reali in danno della pubblica amministrazione». I tre magistrati del pool Mani pulite, indagando su un giro di tangenti sono andati letteralmente a sbattere contro un'inchiesta di proporzioni gigantesche. Ci si chiede adesso quale ruolo abbiano avuto in questa rete internazionale i servizi segreti, o almeno parte di essi, quale gioco abbiano fatto i centri di potere occulto come

alcune logge massoniche ufficiali e coperte, non solo messinesi, che in questa storia avrebbero avuto un ruolo non secondario. I magistrati messinesi ieri avevano poca voglia di parlare. Solo 26 righe di comunicato stampa, letto lentamente dagli investigatori ai giornalisti e poi una raffica di «no comment». Ufficialmente si dice solo che l'inchiesta dura da quattro mesi ed è stata condotta anche grazie all'ausilio del Sidis, che avrebbe operato in Italia e all'estero e con uno stretto rapporto di collaborazione con il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Al centro dell'operazione «Arzente Isola» una vasta organizzazione internazionale che, grazie ad una serie di «triangolazioni», riusciva ad aggirare le norme sul commercio di armi e soprattutto le misure di embargo decretate dal governo italiano e dagli organi internazionali nei confronti di alcuni paesi dell'America Latina, del Medio Oriente e del Nord Africa. Oltre alle perquisizioni negli uffici della Breda, dell'Agusta e dell'Oto Melara i carabinieri del Ros, i militari della Guardia di Finanza e gli uomini della Polizia di Stato hanno sequestrato altri documenti. A Messina hanno passato al setaccio l'abitazione di Filippo Battaglia.

Quarantatré anni, avvocato, due passaporti in tasca, jippo italiano e uno pensano, Filippo Battaglia è cognato di Erlando Luxi, il direttore generale del consorzio autostradale A18, Catania-Messina, finito in carcere due mesi fa per una storia di tangenti. Proprio nel consorzio, Battaglia ha iniziato la sua carriera come casalingo. Un lavoro che lascerà in breve tempo, per quello assai più redditizio di rappresentate di

fondamentali dell'operazione «Arzente Isola». Indagando sulle tangenti dell'A18 i magistrati di Messina avrebbero individuato un conto cifrato al quale aveva accesso la convivente di Luxi, Ombretta Oriandi. Su quel conto però non c'erano solo i 400 milioni delle tangenti, ma alcune centinaia di miliardi. Da dove veniva la differenza? In breve le indagini prendono la direzione del traffico d'armi. Negli uffici di Luxi, infatti, la Guardia di Finanza sequestrò dei fax con precisi riferimenti al traffico di materiale bellico. Alcuni degli inquisiti a quel punto crollano. Prima mezza ammissione, poi indicazioni sempre più precise, che

permettono ai magistrati messinesi di mettere insieme i principali tasselli di un mosaico complicatissimo. Altro personaggio chiave dell'intreccio sarebbe Rosario Spadaro, un imprenditore di Santa Teresa Riva, un paesino in provincia di Messina, con cospicui interessi nelle Antille Olandesi dove gestisce una catena di alberghi e un casinò nell'isola di St. Martins. Nel marzo del 1990 finì al centro di un'inchiesta dell'alto commissario antimafia Domenico Sica, resa nota in modo clamoroso dal giudice Francesco Di Maggio. Spadaro venne accusato di riciclare i soldi della mafia e di aver ospitato nei

suoi alberghi il boss catanese Nitto Santapaola, il cui gruppo mafioso avrebbe cospicui interessi economici nelle Antille. Per difendersi da quell'accusa Spadaro volò a bordo del suo aereo personale sino in Sicilia. Da quel momento in Italia però nessuno l'ha più visto. Gli investigatori hanno perquisito sempre ieri a Barcellona Pozzo di Gotto la casa di Rosaria Cattafi, anche lui rappresentante di un'industria che produce armi. Con un passaporto di ordinovista, Cattafi vive da molti anni a Milano e anche lui avrebbe interessi in Svizzera. Sempre a Barcellona alcune settimane addietro era avvenuto un misterioso delitto. Un

commando di killer uccise a colpi di lupara l'imprenditore Tony Mazza, proprietario di un'emittente televisiva locale e con vasti interessi in Toscana. Sull'attività di Mazza sono in corso indagini e fonti investigative non escludono che fosse anche lui in qualche modo legato con il commercio delle armi. L'ultima perquisizione riguarda la casa e l'ufficio di Abdullah Kweder, un insospettabile cittadino siriano, responsabile della segreteria della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina. Per tutti l'accusa è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale delle armi.

# Svendite di «fine missione». Asta firmata Desert storm

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO DI MAJO

LIVORNO. Sembra di rivedere Bud Spencer, quando nel suo film «Lo chiamavano bulldozer», una pellicola di una quindicina d'anni fa, girata fra Livorno e Manna di Pisa con alcune riprese nella base Usa di Camp Darby, andava disperatamente alla ricerca di un «polverizzatore Thompson» per rimettere in sesto il motore della sua barca. Chissà, se Bud Spencer quel film lo facesse diventare realtà, e lo spostasse ai giorni nostri, magari troverebbe davvero quel «polverizzatore Thompson» tanto agognato. Sì, perché fra quattro giorni (e fino a mercoledì 15) alla base militare a stelle e strisce si scatterà una vera e propria «caccia grossa».

Il comando di Camp Darby ha infatti annunciato i «saldi di fine stagione», o se preferite i saldi di «fine missione»: saranno messi in vendita articoli di ogni genere. Jeep, mezzi furfanati, generatori, barche, gommoni, bulldozer. Mancheranno solo le armi. Poi, per il resto, ci sarà di tutto. I livornesi (ma anche i pisani, visto che Camp Darby è praticamente in posizione baricentrica sull'Ardenia, la strada che unisce le due città), e come loro tutti gli altri appassionati di articoli militari, dovranno pazientare per qualche giorno. Martedì i cancelli della base di Tombolo si apriranno, come per incanto, per permettere agli interessati di visionare gli

articoli disponibili. Una settimana di «esposizione» (chiusura per lunedì 13) e poi il momento dell'asta. A Livorno, mercoledì 15 il materiale sarà ufficialmente messo in vendita. Si tratterà di un'asta senza prezzo base, cosicché non sarà impossibile acquistare qualche «pezze» ancora in buone condizioni, o comunque di una qualche utilità, senza sborsare cifre astronomiche.

Di sicuro, si tratterà di oggetti che, almeno per i militari Usa, hanno un elevato «valore affettivo», visto che hanno preso parte a missioni internazionali. Dall'operazione «Desert Storm» nel Golfo Persico, a più recenti viaggi in Somalia. Tutte occasioni in cui questi mezzi, imbarcati sulle navi militari e partiti dalle banchine livornesi, sono stati largamente impiegati. Ma i saldi non si fermeranno a Camp Darby. Anche altre basi italiane (non solo dell'esercito Usa, ma anche della Nato) apriranno al «gentile pubblico acquirente» i loro depositi, da Sigonella all'isola della Maddalena, da San Vito dei Normanni a Aviano. Per quale motivo? Così, tanto per «svuotare» i magazzini e disfarsi di ciò che, in futuro, potrebbe non essere più presentabile, realizzando nello stesso tempo qualche soldo. E per farsi trovare sempre in perfetta forma, con mezzi nuovi ed efficienti al massimo, in ogni altra missione.



**L'INTERVISTA**  
**Parla Graziano Zoli, del comitato «Contro i mercanti di morte»**  
**«La legge c'è ma si può aggirare»**  
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BEMASSAI

FIRENZE. Le armi e la tecnologia bellica si sa chi le costruisce, ma spesso si ignora a chi realmente vanno a finire. Non a caso gli addetti ai lavori parlano di mercato ufficiale, grigio e nero. Gli stessi governi, spesso, hanno favorito o coperto triangolazioni per far giungere a Paesi colpiti da embargo internazionale i loro prodotti. Dal 1990 in Italia esiste una legge che dovrebbe garantire la trasparenza su queste vendite imponendo al governo di fornire al Parlamento tutte le notizie relative alle richieste di autorizzazioni all'export avanzate ed autorizzate, inoltrate dalle aziende produttrici, che nella stragrande mag-

gioranza sono a capitale pubblico, indicando anche gli utilizzatori finali. «Questa legge», afferma Graziano Zoli, coordinatore del Comitato nazionale «Contro i mercanti di morte» di cui fanno parte Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Mlil e Pax Christi, «imponde al presidente del consiglio di presentare entro il 31 marzo di ogni anno una relazione specifica su quanto è avvenuto nel settore nei dodici mesi precedenti. Il governo Ciampi non ha però ancora adempiuto a questo obbligo. Solo alla fine di agosto la relazione è stata inviata alla presidenza della Camera, ma anco-

ra non è stato possibile averne copia in quanto problemi tecnici avrebbero impedito di stamparla. E questo è avvenuto solo dopo che ho sollecitato con una lettera il presidente, Carlo Azelio Ciampi, che però non mi ha risposto, ed i presidenti dei due rami del Parlamento, che si sono interessati al problema». Ma perché è così importante questa relazione?

Il traffico delle armi è sempre stato avvolto da molti misteri e da un vorticoso giro di soldi. Ed uno dei principi della legge del 1990, per la cui approvazione ci siamo battuti per anni, è proprio quello di rendere trasparenti le transazioni che avvengono tra i vari paesi, imponendo alle società produttrici di richiedere al Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento una specifica autorizzazione sia per aprire una trattativa con Paesi esteri, sia per l'esportazione, vietando di vendere armi a governi coinvolti in una guerra o che violano i diritti umani. Questa relazione diventa quindi uno strumento di controllo per verificare il rispetto di queste normative, sapere dove realmente le tecnologie militari approdano, e l'operato del governo.

Ma a cosa può essere impunito questo ritardo? Ufficialmente non è stata fornita alcuna spiegazione. Posso pensare che il varo del nuovo governo abbia potuto rallentare la stesura. Lascia qualche perplessità comunque il fatto che anche recentemente il sottosegretario alla difesa, Antonio Fatuell, abbia auspicato un allentamento delle restrizioni previste dalla legge per rilanciare l'industria bellica nazionale. Posizione esplicita anche dalle organizzazioni sindacali in occasione della crisi dell'Alenia.

Le organizzazioni pacifiste che aderiscono al Comitato che lei coordina hanno organizzato, in collaborazione con l'Irea Toscana, un Osservatorio sul commercio delle armi e sull'applicazione di questa legge. Avete mai riscontrato violazioni ufficiali ai limiti imposti dall'attuale normativa?

In questa legge, che è senza dubbio una delle migliori in Europa, esistono ancora dei «buchi» interpretativi. Ad esempio non è ancora codificata la dizione di «paesi proibiti» per l'esportazione, né esiste una verifica, tramite le ambasciate, che i prodotti esportati, alcuni dei quali, specialmente quelli ad alta tecnologia, possono essere usati sia a fini civili che militari, vengano effettivamente impiegati per gli usi dichiarati dall'importatore. Obici semoventi sono stati destinati alla Nigeria. Elicotteri antiguerriglia allo Zambia ed aerei leggeri da collegamento, ma che possono essere utilizzati anche per altri scopi, sono andati in Sudan. E certamente non si può dire che in questi paesi africani i diritti umani siano ampiamente rispettati. Accordi di co-produzione tra aziende italiane ed imprese locali sono stati attivati anche con la Cina e la Russia, ma in questi paesi non esistono norme vincolanti come in Italia, per cui i prodotti possono poi essere esportati dove si vuole.

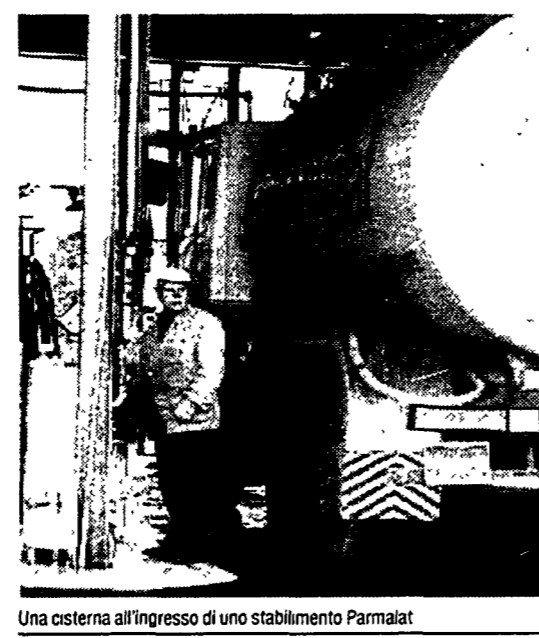
# Telefonate anonime dalla fine di luglio. Gli ideatori del «colpo» arrestati a Foligno

## Estorsione sventata alla Parmalat: «Dateci due miliardi o avveleniamo i vostri prodotti»

L'incubo è finito. Nessuno avvelenerà i prodotti della Parmalat. E l'azienda non dovrà pagare i due miliardi del «risatto»: ieri mattina i due estorsori sono stati presi mentre facevano l'ennesima telefonata. Sono Mario Angelucci e Mauro Tommaso Zamponi, di Foligno. Due balordi molto ingenui, dicono gli investigatori. E il direttore commerciale della Parmalat ricorda un episodio analogo di qualche anno fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANI

BOLOGNA. Prima una lettera di minacce ad alcuni dirigenti dell'azienda, poi una serie periodica di telefonate, «rivestite» da una sigla di un gruppo terroristico di sinistra. La stessa voce che ripete: «Dateci due miliardi o avveleniamo i prodotti Parmalat nei supermercati italiani». L'ultima, fatta ieri mattina da una cabina telefonica di San Giovanni Profiamma, ha spalancato le porte del carcere per Mario Angelucci, 46 anni, e Mauro Tommaso Zamponi, 50 anni, poi volti denunciati per gioco d'azzardo. «Non dovrebbero avere complici», dice Gaetano Chiusolo, capo della Criminalpol dell'Emilia Romagna, «ma perseguiremo le indagini». «Tutto ha avuto inizio alla fine di luglio», racconta il dottor Barili, direttore commerciale dell'impero Parmalat di padron Tanzi. «Una lettera di minacce nei confronti di alcuni dirigenti dell'azienda e poi le telefonate con la richiesta dei due miliardi. Noi abbiamo avvertito, immediatamente la questura di Parma che a sua volta ha informato la Criminalpol. Da quel momento è iniziata la caccia». Il dottor Barili ricorda che quattro o cinque anni o so avvenne un episodio analogo.



Una cisterna all'ingresso di uno stabilimento Parmalat

NAPOLI. Vendevano, alla «Centrale» di Napoli, latte liofilizzato destinato agli animali. Sono 41 finora le persone raggiunte da avviso di garanzia. Si tratta di autotrasportatori di Avellino, Milano, Potenza e di titolari di ditte di mezza Italia che producono alimenti per uso zootecnico. Nessuna preoccupazione per la salute dei consumatori che finora hanno consumato il prezioso alimento.

Con questo sistema, gli inquisiti avrebbero truffato decine di miliardi alla Cee. Infatti, le aziende che acquistano all'estero latte in polvere destinato alla zootecnia ottengono dalla Comunità europea contributi a fondo perduto, destinati a sostenere il mercato in crisi dell'allevamento di bestiame. Il business era stato scoperto, circa un anno fa, in Emilia-Romagna dal sostituto procuratore Libero Mancuso, che indagava sulle attività dei fratelli Ardina, i faccendieri che trovano la fila del contrabbando di latte in polvere. I due finirono in manette nel marzo scorso insieme al fratello di Ciriaco De Mita, Michele, con l'accusa di truffare i finanziamenti per la costruzione di uno stabilimento nella zona termotale all'estero in polvere, una volta arrivato in Italia (il prezzo si aggira sulle 500 lire al chilo), veniva diluito e venduto come prodotto appena uscito dalle stalle.

# Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

## Invito alla 63ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dall'organo delle trombe e dagli «bandieranti», vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Avini, antica sfilata storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Piemontese di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne. Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in città ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza avvenimenti costi. Se desiderate organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

**Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe**  
telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19  
sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.  
**VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)**  
**È INDISPENSABILE PRENOTARE**

**Menù per la Festa de l'Unità**  
£. 25.000 nei giorni feriali  
£. 28.000 nei giorni festivi

**ANTIPASTI**  
Peperoni con bagna caoda, cotechino con fontuda.  
Lingua in salsa, frittatine

**PRIMO (a scelta)**  
Tajarin o agnolotti

**SECONDO CON CONTORNO (a scelta)**  
Brasato al barolo  
Arrosto alla nocciola

**TORTA DI NOCCIOLE**  
1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000  
A RICHIESTA: GRATATA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)